



Rivelazione, Scrittura e Tradizione

Incontri di formazione diocesana: la Costituzione Dei Verbum
Seconda tappa a cura di don Cristian Solmonese

Lunedì 9 marzo, don Cristian Solmonese ha continuato a guidarci nel percorso di conoscenza della *Dei Verbum*, la Costituzione emessa dal Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione, che ha rappresentato una svolta epocale nella storia della Chiesa. Attraverso la *Dei Verbum* i padri conciliari mettono al centro della vita ecclesiastica la Bibbia e la Parola di Dio, considerate non più come un deposito di verità e dogmi immutabili, ma come fonte di dialogo vivo e

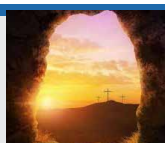
continuo del Signore con l'uomo: nella Scrittura, Dio parla all'uomo, lo fa da sempre e continua a farlo ancora oggi. La Scrittura, di conseguenza, assume dignità pari alla Eucarestia e va quindi venerata come è venerato il corpo di Cristo. Tuttavia – ha detto don Cristian – a sessanta anni dal Concilio queste affermazioni faticano ancora a essere messe in pratica, lo ha scritto anche Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: “Le Scritture ancora non sono l'anima evangelizzatrice della Chiesa. La Scrittura deve essere l'anima della vita

e della missione ecclesiale”. Si rende pertanto necessario ripensare tutto l'impianto evangelizzatore della Parola – ha proseguito don Cristian – a cominciare dalla pastorale catechetica, ancora in larga parte legata al nozionismo, alle formule fatte, imparare a memoria dai più piccoli, con la diffusione dell'immagine di un Dio lontano, irascibile e punitivo e della vita terrena come una ineluttabile valle di lacrime e sofferenze. La *Dei Verbum* riformula invece i tre concetti fondamentali: **Rivelazione**, **Tradizione** e **Scrittura**, secondo il proposito

Continua a pag. 2

A pag. 3

Triduo Pasquale



Una guida per recuperare la forza dei simboli durante la Settimana Santa; in questo numero: il Giovedì Santo

A pag. 6

Referendum



Dalla Conferenza Episcopale nessuna indicazione di voto, ma un criterio per scegliere

A pag. 10

AI vs USA



Anthropic rifiuta le richieste del Pentagono in nome di due principi etici irrinunciabili: niente sorveglianza di massa e niente armi autonome

Primo piano

Continua da pag.1

di Papa Giovanni XXIII che intendeva aggiornare non i contenuti, ma la forma con la quale il Vangelo viene annunciato.

Rivelazione: la svolta, come già detto, avviene perché la rivelazione non è più considerata un deposito di verità astratte e dogmatiche, consegnate e im-



mutabili, ma l'iniziativa salvifica di Dio che entra nella storia e dialoga con l'uomo e lo chiama alla comunione con Lui. Al n. 2 della *Dei Verbum* leggiamo: "Dio parla agli uomini come amici". Dio non può essere quello che ci è stato presentato nel vecchio catechismo di Pio X: "l'Essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra"; Dio è quello che Gesù per tutta la sua vita ci ha presentato, il padre misericordioso. Il centro non è ciò che Dio è venuto a dirci, ma Dio che si dona a noi e parla con noi. Ma questo comporta anche un totale ripensamento della figura di Gesù. Don Cristian ha spiegato che la *Dei Verbum* lascia solo intravedere in controluce questo argomento, senza svilupparlo, e questo rappresenta uno dei

limiti del documento. Prima del Concilio Vaticano II si pensava a Gesù secondo una **crisologia dall'alto**, che descrive Gesù come figlio di Dio, consapevole della sua natura e del suo destino fin dalla nascita, un superuomo che trascorre la sua vita solo per mostrare i suoi poteri, un Dio lontano e intoccabile, come il Padre. Questo è in contrasto con quanto invece la Chiesa ha sempre affermato: Gesù è vero Dio e vero uomo e la sua umanità non può essere sconfessata: è invece necessario comprendere Gesù attraverso una **crisologia dal basso** che tenga conto delle sue origini, della vita che ha vissuto e dei luoghi in cui ha predicato. Gesù ha dovuto imparare come tutti gli uomini e ha sperimentato la vita come tutti noi, scoprendo il dolore, le delusioni, la felicità e le frustrazioni: la sua è la storia di un uomo che ha scoperto di essere Dio. Ci aiuta a comprendere questo aspetto tutto il Vangelo di Marco, il cui impianto gira intorno a due capisaldi: il riconoscimento da parte di Pietro della vera natura di Gesù, e la conferma di tale scoperta da parte del centurione sotto la croce. L'intuizione della storia umana di Gesù è presente già nella *Dei Verbum*, ma aspetta ancora di essere sviluppata.

Scrittura e Tradizione: con la *Dei Verbum* si interrompe la vecchia distinzione tra questi due aspetti della trasmissione della fede, essa infatti afferma una visione organica secondo la quale Scrittura e Tradizione formano un'unica struttura e un'interdipendenza, non c'è l'una senza l'altra. Don Cristian ha sottolineato che non bisogna confondere la Tradizione che, come espresso nel n. 8 (La sacra tradizione) è ciò che gli apostoli avevano appreso e poi trasmesso a tutte le generazioni successive, e le **tradizioni umane**, quelle convenzioni che

si tramandano, ma sono frutto di decisioni umane, benché pie. La Tradizione trova il proprio cuore normativo nella Scrittura ed è interconnessa con la Scrittura. La



Tradizione è lo sforzo della Chiesa di portare le parole di Gesù alla sua origine. Le tradizioni – le processioni, le abitudini, le consuetudini – sono opera e invenzione umana, sono mutabili e non vanno confuse con la Tradizione che è immutabile. Anche Gesù ha insistito molto su questo aspetto, ricordando che "Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota

o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto" (Mt 5,18). La legge è immutabile, ma l'interpretazione rabbinica che aveva trasformato la Parola di Dio in una inutile selva di norme, non era più accettabile.

Infine don Cristian ha accennato a un altro aspetto importante della Scrittura: per comprenderla è necessario studiarla, ma soprattutto essere formati, poiché essa **non** è la Parola di Dio, ma **la contiene**. Nella Scrittura si ritrova Dio che vuole dialogare con noi, ma la Scrittura è anche opera umana nella sua espressione scritta: Dio ispira la mente umana attraverso lo Spirito Santo, ma la mano che scrive è umana. Per questo è necessario essere preparati a riconoscere i diversi generi letterari presenti nella Bibbia, le loro diversità e la loro funzione rispetto ai contenuti veicolati.

Diocesi di Ischia
Ufficio Pastorale Famiglia e Vita

A dieci anni da *Amoris Laetitia*
Ancora sfide per la famiglia

Incontro diocesano per le famiglie
con i coniugi
Lucia Miglionico e
Giuseppe Petracca Ciavarella

Sabato 14 marzo 2026 - ore 20
Centro Pastorale Parrocchiale
Ischia Ponte

Triduo pasquale: un recupero della forza simbolica

È nostra intenzione focalizzare l'attenzione su un tema di particolare attualità riguardo al Triduo Pasquale: l'impoverimento o meglio dire l'indebolimento dell'universo simbolico.

Da questo cercheremo di comprendere come l'universo simbolico sia da considerare fondante nell'agire liturgico, espressione del centro della Fede cristiana: Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

Nella lettera apostolica *Desiderio Desideravi* il Santo Padre Francesco, in merito alla capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica, scrive: «La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno – non in tutte le culture allo stesso modo – ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico».

Il Papa fa notare come l'uomo abbia smarrito il senso d'interpretazione di un determinato mondo simbolico, frutto probabilmente di una certa virtualità in cui anche l'intelligenza artificiale ha creato una lettura parallela della realtà e dove la questione pandemica del 2019 ha di fatto quasi appesantito le capacità relazionali e di comprensione. La liturgia in questo sembra essere quella che ha subito il maggior impatto in negativo.

Prosegue il Papa al numero 44 della *Desiderio Desideravi*:

«*Scrive Guardini: "Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli". Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza.*

Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell'anima spirituale nell'ordine del corporeo e in questo consiste l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può dare valore al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante».

Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile, dice il Papa: potente per la sua capacità di rendere presente la realtà significata e fragile perché può essere in qualsiasi momento tradito nella sua essenza evocativa e performativa. Se l'uomo contemporaneo ha perso la relazione con il suo corpo, con la natura e quindi con l'intera creazione, avrà seria difficoltà nell'entrare nel linguaggio liturgico, infatti il «simbolo interviene come mediatore in tutti i rapporti che l'uomo intrattiene con il mondo che lo circonda e con gli altri e, perciò anche in quelli che egli intreccia con il Sacro nell'esperienza religiosa. Si tratta di relazioni non concettuali ma intuitive, spesso cariche di valenze affettive, frutto di significazioni analogiche, formatesi più o meno spontaneamente nello spirito umano e che sono portatrici di un senso immediato».

L'indebolimento dell'universo simbolico porta con sé anche una difficile interpretazione estetica, chiamata a generare lo stupore, parte essenziale di ogni atto liturgico, come riporta il Papa nella lettera apostolica. È lo stupore del Mistero, di chi nell'universo simbolico è posto dinanzi all'opera salvifica

di Dio, rivelata nella Pasqua di Cristo.

Il professore Andrea Grillo proponeva anni addietro come soluzione all'attuale crisi dell'atto liturgico, quella di adottare una logica nuova: sostituire al minimo necessario il massimo gratuito.

Vivere l'azione liturgica non nel e del minimo necessario, ma essere proiettati al massimo gratuito che coinvolga l'intera persona; che porti l'intera comunità celebrante a chiedersi, come i discepoli, dove preparare la Pasqua, nella sua totalità, e non dello stretto necessario purché si faccia.

Possiamo affermare senza esitazione che «per avere una liturgia ricca di forza simbolica dobbiamo curare bene le forme, con una celebrazione piena ed autentica, accettando la rottura e il profetismo che esse vengono ad esercitare nei riguardi dell'esistenza concreta». Sarà a partire da questa nuova logica che desideriamo ripercorre alcuni momenti del Triduo pasquale desiderando rileggere il suo universo simbolico cogliendone la potenza e l'efficacia. I simboli sempre sono accompagnati da gesti e parole che iniziano alla Liturgia il credente e lo pongono dinanzi all'agire salvifico di Cristo: per questo motivo la nostra riflessione terrà conto dell'intero atto liturgico. Il fedele, chiamato a partecipare in modo attivo e pieno alla Liturgia, è coinvolto con il suo mondo sensoriale, i suoi cinque sensi: la difficoltà del tempo presente probabilmente


POZZUOLI e ISCHIA



AVVENIRE

dedica 3 pagine
alla Diocesi di Ischia
e di Pozzuoli

Domenica 5 aprile

Per abbonamenti
www.avvenire.it

Settimana Santa

Continua da pag.3

sta nell'uscire dalla partecipazione mono-sensoriale e lasciarsi guidare dalla ricchezza del mondo simbolico. Scegliamo alcuni momenti del Triduo che possono avviare una riflessione sul tema.

1. IL GIOVEDÌ SANTO E IL SUO LINGUAGGIO SIMBOLICO

Con la celebrazione eucaristica del Giovedì Santo, denominata *In Coena Domini*, si apre il Triduo del Signore crocifisso, morto e risorto. In questa celebrazione il Messale romano offre alla comunità la possibilità di poter accogliere gli Oli santi.

La rubrica è breve, dando l'opportunità o meno di vivere questo momento e in questo già possiamo notare come il carico simbolico del gesto potrebbe non essere colto nella sua valenza e potenza.

In essa viene riportata una sequenza rituale lasciando al sacerdote la libertà di introdurre con alcune parole l'avvenuta celebrazione mattutina (Messa del Crisma) e il suo significato, la collocazione delle ampole sulla mensa o in un luogo adatto, dopo averle devotamente incensate.

Alcune diocesi hanno elaborato un momen-

to di accoglienza che porti a pienezza questo gesto in cui la comunità tutta è resa protagonista. La proposta di alcuni Uffici Liturgici Diocesani, prevede che alcuni fedeli rechino in processione gli Oli, come espressione del corpo ecclesiale che si nutre della grazia dei Sacramenti. Questo punto richiede un approfondimento particolare che magari in futuro si potrebbe riprendere. La lavanda dei piedi sembra essere la vera protagonista della Messa *In Coena Domini*, il momento più atteso, quello maggiormente ricordato in questa celebrazione. Possiamo affermare che è questo il gesto che suscita maggiore coinvolgimento emotivo ed esistenziale, ma il rischio di vedere la rappresentazione scenica di quanto ascoltato nella proclamazione del Vangelo è notevole. L'inserimento da parte del Papa della possibilità di includere anche le donne in questo gesto ha di fatto rotto il muro scenografico, quella mera mimesi suscitata in molte celebrazioni. Non una rappresentazione scenica ma l'attuazione del *mandatum* del Signore che chiede ai suoi discepoli di vivere altrettanto. Il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia, del memoriale della Pasqua di Cristo,

del dono sublime presente sotto i segni del pane e del vino sembra essere vissuto in tono minore rispetto a quanto prima annotavamo, forse anche perché la mente di tanti è già rivolta al momento conclusivo della celebrazione: la riposizione del Santissimo Sacramento. La preoccupazione nell'ultimo tempo in molte delle nostre realtà parrocchiali sembra essersi concentrata nell'elaborazione sempre più creativa e quanto più simbolica possibile del luogo della riposizione. Denominato per tanto tempo "sepolcro", di recente sembra aver ceduto il posto alla "scenografia" costruita per l'occasione, con una forzatura nella lettura simbolica dell'attualità che non lascia spazio all'importanza della sua funzione (conservare la riserva eucaristica), bensì a quanto da esso dovrebbe trasparire.

Tutto ciò è frutto non della Liturgia ma dalla pura creatività umana: la rubrica parla di una cappella o parte convenientemente ornata che lasci spazio all'adorazione ma soprattutto e principalmente alla custodia della riserva eucaristica per i moribondi e la comunione del Venerdì Santo.

*Rivista Liturgica n° 303

CHIESA DI SAN GIUSEPPE AL FANGO - LACCO AMENO

Festeggiamenti in onore di

SAN GIUSEPPE

DAL 9 AL 19 MARZO 2026

"Non ho mai chiesto una cosa a San Giuseppe che non me l'abbia concessa"
S. TERESA D'AVILA

LUNEDÌ 9 MARZO - APERTURA DEL NOVENARIO
Ore 16:30 - Accoglienza dell'immagine di S. Giuseppe proveniente dalla chiesa parrocchiale alla zona 167 e celebrazione della S. Messa. A seguire processione con l'immagine del Santo fino alla chiesa al Fango.

DA MARTEDÌ 10 MARZO
A MERCOLEDÌ 18 MARZO
Ore 18:00 - Rosario e coroncina
Ore 18:30 - S. Messa e canto del responsorio

VENERDÌ 13 MARZO
Ore 17:00 - Pio esercizio della Via Crucis.
A seguire S. Messa e canto del responsorio.

DOMENICA 15 MARZO
IVª DOMENICA DI QUARESIMA
Ore 09:00 - S. Messa
Ore 11:00 - S. Messa con Prime Comunioni
Ore 18:30 - S. Messa e canto del responsorio

LUNEDÌ 16 MARZO
GIORNATA EUCHARISTICA
Ore 09:00 - S. Messa, Esposizione Eucaristica e Adorazione
Ore 15:00 - Ora della Divina Misericordia
Ore 18:00 - Preghiera del Vespro e Benedizione Eucaristica
Ore 18:30 - S. Messa e canto del responsorio

GIOVEDÌ 19 MARZO
SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE
Ore 6:30; 7:30; 8:30; 9:30; 11:00 - Ss. Messe
Ore 17:00 - S. Messa e al termine processione con l'immagine di S. Giuseppe per le vie della zona Fango accompagnata dalla banda musicale "Aurora" Città di Panza; al rientro S. Messa.
Ore 21:00 - Spettacolo pirotecnico presso la località Fango a cura di Ischia Pirica.

Il Parroco Don Pasquale Mattera

Convento Sant'Antonio alla Mandra - Ischia

Festa di Sant'Antonio 2026

Giubileo di San Francesco

I Martedì di Sant'Antonio

Tredici martedì in preparazione alla festa di Sant'Antonio
S. Rosario, Tredicina, S. Messa, responsorio al santo e distribuzione del pane benedetto

PERCORSO GIUBILARE:

17 marzo ore 19:00 CATECHESI: LE QUARESIME DI SAN FRANCESCO,
fra Vincenzo Ponticelli ofm, rettore della chiesa di San Francesco in Forio.

3 aprile ore 15:00 ADORAZIONE DELLA CROCE CON FRANCESCO D'ASSISI

7 aprile ore 20:00 CATECHESI: IL TESTAMENTO DI SAN FRANCESCO,
fra Salvatore Vilardi ofm, guardiano del convento di San Francesco in Fondi (LT)

14 aprile ore 20:00 CONCERTO PER SOLO ORGANO, MUSICA DEL SETTECENTO BAROCCO,
M. Gianfranco Manfra

21 aprile ore 20:00 CATECHESI: LAUDATO SII PER SORELLA MORTE CORPORALE
fra Giuseppe Palmesano ofm, cappellano militare

28 aprile ore 20:00 INCONTRO CON I GIOVANI DELL'ISOLA

5 maggio ore 17:00 PRESENTAZIONE DEL LIBRO A(R)MANSI CON 5 CIOTTOLI
con l'autore don Roberto Faccenda

9 maggio ore 16:00 INCONTRO CON I BAMBINI DELL'ISOLA

12 maggio ore 16:30 CONVEGNO IN COLLABORAZIONE CON LA BIBLIOTECA ANTONIANA: FRANCESCO VIVE

23 maggio PELLEGRINAGGIO MARIANO

26 maggio ore 20:00 CATECHESI: IL FIORETTO DELLA PERFETTA LETIZIA
p. Renato Colizzi, SJ

I Frati Minori

In Diocesi

Trigesimo Don Camillo

Ischia, chiesa dello Spirito Santo – 11 marzo 2026

Fratelli e sorelle carissimi, ancora una volta ci viene donata la stupenda possibilità d'incontrare il Signore attraverso la Parola di Dio che abbiamo ascoltato e si dona a noi sotto i segni del pane e del vino consacrati, rendendoci suo "corpo". San Tommaso dice che il primo effetto dell'Eucarestia è l'unità! Quando fuori di essa nel nostro quotidiano siamo divisi tra noi, se non addirittura indifferenti, chiusi nel nostro piccolo mondo, ripiegati su noi stessi, sconfessiamo quello che abbiamo celebrato.

Nell'Eucarestia, ogni volta che la celebriamo siamo chiamati a fare rinnovata esperienza della Comunione dei Santi. Qui - nella celebrazione eucaristica - c'è tutto il paradiso, con e nella Trinità, e tutta l'umanità. Noi pellegrini verso la patria celeste, Maria santissima con tutti gli angeli e i santi del paradiso e anche tutti i defunti che hanno ancora bisogno di purificazione per vedere Dio, siamo parte dell'unica Chiesa, e la morte non spezza i vincoli di comunione, (che sono vincoli divini!). La Liturgia ci invita a cantare *Santo Santo Santo* con tutti gli angeli e i santi: non è un modo di dire! Nell'Eucarestia siamo uniti alla schiera degli angeli e dei santi! L'Eucarestia ci rimanda sempre al pensiero della patria celeste, al convito eterno, alla Gerusalemme celeste, alla Domenica senza tramonto, alla Pasqua eterna. La Quaresima è simbolo del cammino della nostra vita: come essa è un itinerario di conversione, di purificazione e di rinnovamento, che trova il suo culmine nella solennità della Pasqua e da essa si lascia illuminare, così la nostra esistenza è un viaggio verso un incontro con quel Gesù e il Dio che Egli ci ha svelato, a cui crediamo senza averlo visto e che vedremo faccia a faccia così come Egli è!

Questo pensiero accompagna il nostro cammino* C'è in noi il desiderio di vedere il volto del Signore?

Certo questa "corsa" - per utilizzare un linguaggio sportivo, caro a san Paolo - passa attraverso il tunnel oscuro della morte. Gesù ha attraversato il buio, la durezza e la tristezza della morte; ma Lui, che definisce sé stesso



Vita, non poteva essere schiavo di essa, l'ha vinta e ci ha detto che oltre le tenebre della morte c'è la Luce - "Io sono la luce e chi segue me avrà la luce della vita" - e la pienezza della vita. Egli è risorto e anche noi risorgeremo!

In questo "santo viaggio" verso la celeste Gerusalemme, parafrasando un Salmo, il Signore non ci lascia soli. Egli è con noi sempre, anche nelle prove, nella fatica, quando ci sentiamo falliti, quando ci sembra di affondare! Egli ci offre sempre la sua mano, tocca a noi afferrarci a essa.

Egli ci ha donato dei sostegni: i sacramenti, in particolare il Battesimo e l'Eucarestia, e il sacramento della Riconciliazione, che ci dona la libertà e la forza di ricominciare.

Ci ha donato anche una luce: la sua Parola "lampada ai miei passi, Signore, è la tua Parola, luce per il mio cammino".

La Parola che oggi ci è stata donata ci dice che c'è unità tra l'Antica e la Nuova Alleanza, che trova la sua pienezza in Gesù. In lui tutto arriva a compimento! Questo non cancella tutto il cammino che Dio ha fatto con il suo popolo: Ogni volta che vengono proclamati brani delle Sacre Scritture, prese dall'Antico o dal Nuovo Testamento, chi legge conclude "Parola di Dio". Un'attenzione particolare diamo al Vangelo: l'Evangelario viene portato in processione, viene incensato, viene baciato, con esso siamo benedetti e chi lo proclama conclude "Parola del Signore". È Gesù che ci parla attraverso la Sacra Scrittura, in modo particolare attraverso il Vangelo.

«In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto".» (Mt 5,17-18).

È in Gesù che "tutto è compiuto!".

Le due mense della Parola e dell'Eucarestia sono necessarie per un autentico cammino cristiano. Sant'Agostino e san Girolamo dicevano che la stessa attenzione che abbiamo nel non far cadere frammenti dell'Ostia consacrata, la dovremmo avere nel non far cadere nel vuoto nessuna parola di Dio! Sorelle e fratelli carissimi, mentre preparavo l'omelia, il pensiero di don Camillo mi ha dato pace! Non ho avuto che solo poco tempo per conoscerlo, è bastato per apprezzarlo. Questa Eucarestia è anche dire grazie per la sua presenza silenziosa, umile, competente nella nostra Chiesa.

Un proverbio africano recita: "quando muore un anziano scompare una biblioteca"! Tanti eventi passati della Diocesi, aneddoti solo orali, li ho conosciuti da lui. Ricordo che una volta cercavamo un documento nell'archivio che non riuscivamo a trovare. Qualcuno mi ha detto: "Oggi in Curia c'è don Camillo". È venuto e ci ha aiutato in poco tempo a trovare il documento! Il Signore gli ha donato una memoria solida, anche quando era avanti negli anni. È morto carico di anni come i Patriarchi!

Mentre pregavo il Salmo 91 (92), 11-15 il pensiero è andato a don Camillo:

Quelli che sono piantati nella casa del Signore fioriranno nei cortili del nostro Dio. Porteranno ancora frutto nella vecchiaia; saranno pieni di vigore e verdeggianti, per annunciare che il Signore è giusto; egli è la mia roccia e non v'è ingiustizia in Lui». È un bell'esempio di fedeltà, soprattutto per le nuove generazioni dei presbiteri. È stato fedele fino alla fine, fedeltà detto al sì detto il giorno della sua ordinazione. La fedeltà non è scontata! È un dono, ma comporta anche lotta, umiltà, fidarsi del Signore, lasciarsi avvolgere dalla Sua misericordia, vivere il presente illuminati dall'Eterno.

In poco tempo hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno due anziani del presbiterio - don Vincenzo e don Camillo -, fedeli al Signore, obbedienti al Vescovo, che si sono donati, anche se in modo diverso, alla gente. Nella mia esperienza di Vescovo sono stati presbiteri anziani che mi hanno aiutato a comprendere meglio il dono dell'episcopato.

Continua a pag.6

Attualità

Continua da pag.5

Sapevano vedere al di là delle mie fragilità il dono di grazia che il Signore mi aveva donato con l'ordinazione!

Ro vescovo da poco, quando venne da me in Episcopio un sacerdote religioso anziano. Era considerato come una "quercia" in diocesi: pur avanti negli anni, era un punto di riferimento per tanti, anche per alcuni preti. Prima di andare via si mise in ginocchio davanti a me e mi chiese la benedizione. Rimasi turbato: una persona anziana, autorevole per la sua testimonianza di vita, che chiede a me la benedizione! Quel gesto mi ha fatto concretamente comprendere la grazia dell'ordinazione episcopale: "Il Signore non ti ha scelto perché sei superdotato, perché sei bravo, neppure perché sei santo! Tu sei fragile, debole, peccatore, come gli altri! Egli ti ha scelto perché ti ama ed è il suo amore, accolto, che ti rende santo. È Lui che benedice attraverso te. Fai tutta la tua parte per essere, nella tua esistenza, trasparenza di Me!".

Spesso, quando benedico, mi passa davanti il volto di don Filippo!

Anche don Camillo è andato sempre al di là della mia persona, sapendo cogliere il dono di Dio, che mi è stato gratuitamente fatto con l'imposizione delle mani!

Referendum giustizia

Nessuna indicazione di voto dalla Cei, ma un criterio per scegliere

Dopo le polemiche sull'introduzione del card. Zuppi al Consiglio permanente, la Cei ha chiarito la propria posizione sul referendum sulla giustizia: nessuna indicazione di voto, ma un richiamo ai principi e alla partecipazione. Su questioni opinabili la Chiesa offre criteri, non schieramenti. La maturità democratica dei cattolici passa dal discernimento, non dall'attesa di istruzioni

In un tempo in cui tutto viene tradotto in appartenenza, anche le parole della Chiesa finiscono inevitabilmente dentro una logica binaria: con noi o contro di noi. È accaduto anche in queste settimane, dopo l'introduzione del card. Matteo Zuppi al Consiglio permanente della Cei, letta da molti come un orientamento di voto sul referendum costituzionale sulla giustizia. Al punto da rendere necessaria una nota esplicativa. Ma davvero siamo di fronte a una scelta di campo?

Se si leggono integralmente le parole pronunciate, si trova un richiamo a principi: l'equilibrio tra i poteri dello Stato, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, l'eredità dei padri costituenti. Non si trova un'indicazione di voto. Non si trova un "sì" né un "no". Si trova un criterio.

È una differenza sostanziale.

La Chiesa, quando interviene su questioni istituzionali, richiama fondamenti.

Non entra – salvo casi che toccano direttamente principi morali fondamentali – nella scelta tecnica tra modelli alternativi. Lo stesso diritto canonico ricorda che su materie opinabili i fedeli godono di legittima libertà (cfr. can. 227) e che non ogni opzione politica può essere presentata come dottrina della Chiesa. Il referendum sulla giustizia rientra in questo ambito: non riguarda un principio non negoziabile, ma un assetto istituzionale sul quale possono esistere valutazioni differenti.

Il punto decisivo dell'introduzione non è l'esito del voto, ma la partecipazione. In un clima di disaffezione e astensionismo, l'invito a "recarsi alle urne" non è un dettaglio. È un richiamo alla corresponsabilità democratica. In un Paese in cui la partecipazione si assottiglia, questo è già un messaggio politico nel senso più alto del termine: non partitico, ma civico.

È vero: la partecipazione a incontri promossi da associazioni o movimenti che portano avanti una delle opzioni referendarie può alimentare la percezione di uno schieramento. Ma la distinzione tra l'organismo collegiale della Cei e la libertà personale di un singolo pastore resta essenziale. Non ogni intervento individuale diventa linea ufficiale. Confondere i piani significa leggere la Chiesa come se fosse un partito, con disciplina interna e indicazioni vincolanti. Non è così. Il problema, forse, sta altrove. Viviamo in un contesto in cui ogni parola viene immediatamente tradotta in allineamento. Se richiami l'equilibrio dei poteri, sei contro la riforma. Se parli di riforma, sei contro l'equilibrio. È una semplificazione che impoverisce il dibattito pubblico e rende impossibile un discorso fondato sui criteri. La tradizione recente della Cei mostra una linea costante: intervenire sui principi, non sulle soluzioni tecniche; richiamare il bene comune, non sostituirsi al discernimento dei laici; invitare alla partecipazione, non dettare l'esito. Forse il vero nodo è proprio questo. **La maturità democratica dei cattolici non consiste nell'attendere istruzioni, ma nel formare una coscienza informata. La Chiesa non abdica al suo compito quando non indica un voto; al contrario, lo esercita fino in fondo quando educa al discernimento.**

Ridurre tutto a una scelta di campo significa non riconoscere questa differenza. E significa, ancora una volta, chiedere alla Chiesa di essere ciò che non è: un attore di parte in una competizione politica.

Le parole pronunciate non chiedevano di votare in un modo. Chiedevano di votare responsabilmente. È meno spettacolare. Ma è più esigente.

*Sir



INCONTRO BIBLICO

Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00

A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 349 525 4614 (Tina)
Ricorda di portare con te la Bibbia

Sacro Cuore di Gesù

"Il mio cuore si dilaterà per spandere con abbondanza i frutti del suo amore su quelli che mi onorano"

Nella festa di s. Giovanni Evangelista, il 27 dicembre 1673, Margherita Maria Alacoque, suora visitandina, durante la preghiera adorante al SS. Sacramento esposto sull'altare, riceve la prima apparizione di Gesù che le chiede di prestare particolare devozione verso il suo Sacro Cuore.

Esprimendo il desiderio di essere amato, conosciuto e onorato, Gesù promette a Margherita Maria – che Lui chiama la sua "discepola prediletta" – grazie particolari e una grazia straordinaria, chiamata la grande promessa a chi si comunicherà, confessato, il primo venerdì di ogni mese per nove mesi consecutivi:

- "Darò loro (alle persone devote del mio Cuore) tutte le grazie necessarie al loro stato" (lett. 141).
- "Porterò soccorso alle famiglie che si trovano in difficoltà e metterò la pace nelle famiglie divise" (lett. 35 e 131).
- "Li consolerò nelle loro affezioni" (lett. 141).

- "Sarò il loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte" (lett. 141).
- "Spargerò abbondanti benedizioni sopra tutte le loro opere" (lett. 141).



- "I peccatori troveranno nel mio Cuore la fonte e l'oceano della Misericordia" (lett. 131).
- "Riporterò le comunità religiose e i singoli fedeli al loro primo fervore" (lett. 141 e 132).
- "Le anime fervorose giungeranno in breve a grande perfezione" (lett. 35).
- "Benedirò i luoghi dove l'immagine del mio Sacro Cuore verrà esposta ed onorata" (lett. 35).
- "A tutti coloro che lavoreranno per la salvezza delle anime darò il dono di commuo-

vere i cuori più induriti" (lett. 141).

- "Il nome di coloro che propagheranno la devozione al mio Sacro Cuore sarà scritto nel mio Cuore e non ne verrà mai cancellato" (lett. 39,4 e 89).

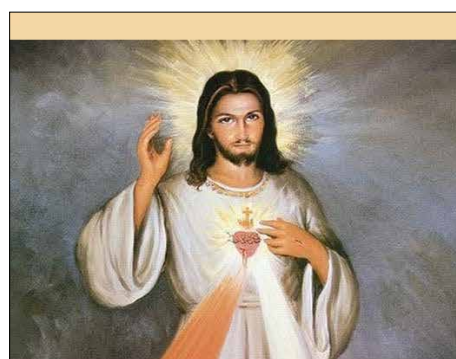
La grande promessa è: "Io ti prometto nell'eccesso della Misericordia del mio Cuore, che il mio Amore Onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno al primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale (cioè la salvezza dell'anima). Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro asilo sicuro in quell'ora estrema".

Gesù, Nostro Signore e Salvatore, apparirà a Margherita Maria per 17 anni durante i quali le mostrerà il suo cuore ferito, incoronato di spine e infiammato di santo ardore per l'umanità intera, le comunicherà i segreti del suo Cuore che lei scriverà e la farà partecipe della scienza d'amore divino.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù che salva è più di una devozione o di una pia pratica: «è una vera e propria spiritualità, radicata nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, nel Magistero, nella Liturgia, che culmina nella Solennità del Sacratissimo Cuore, celebrata il venerdì che segue la seconda domenica dopo Pentecoste» (Don Giuseppe Brioschi SdB, I nove primi venerdì del mese).

Essa è diffusa in tutto il mondo.

"Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più!"



“Io prometto nell'eccesso della misericordia del mio Cuore che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro rifugio sicuro in quell'ora estrema”

Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque



Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Pen.te
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE

- Ore 9.30 santa Messa con Esposizione Eucaristica per l'intera giornata
- Ore 10.30 ufficio delle letture
- Ore 15.00 coroncina della divina Misericordia
- Ore 17.00 meditazione sui testi della Enciclica di Papa Francesco sul Sacro Cuore "Dilecti nos"
- Santo Rosario
- Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e santa Messa

Il Parroco
Don Luigi Ballirano

IL KAIRE È SU X.COM

[VAI SU
KAIRE DIOCESI ISCHIA](https://www.kaire.it)

Seguici per restare aggiornato su:

- Papa Leone XIV
- Diocesi di Ischia
- Liturgia del giorno
- Eventi e occasioni
- e tanto altro...



L'Essere e il Fare

M

Piero
D'Ambra

i sono imbattuto, di recente, in una riflessione interessante di Tommaso Sorgi, cattolico laico impegnato, padre di famiglia ed ex deputato (dal 1953 al 1972), scrittore e professore di sociologia all'università di Teramo, sua terra natale. Scomparso nel 2018 a 96 anni, Sorgi ha dedicato i suoi studi alla ricerca delle fondamenta "agapiche" della socialità, che, detta così, suona un po' troppo accademico. In parole povere, la sua attività divulgativa si è concentrata sul dimostrare come, l'amore fraterno (*agapè*) vissuto in ogni situazione della vita, può cambiare alla radice le relazioni umane, sostituendo al desiderio di guerra, ai conflitti, alle divisioni, alle incomprensioni, la ricerca della pace e della fraternità universale. È stato un convinto assertore che la "salvezza" dell'uomo viene non solo per l'aldilà ma agisce, qui e ora, anche nella vita terrena, rendendola migliore. San Giovanni della Croce aveva già condensato il medesimo pensiero in un famoso motto: *"Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore"*. Questo insegnamento invita a rispondere all'assenza di affetto o al negativo che ci può arrivare da persone o circostanze con un atto volontario di amore, sostenendo che tale atteggiamento generi, di conseguenza, amore stesso nell'ambiente circostante, trasformandolo. Il Sorgi riflette, poi, su come il Cristiano, molte volte, sia impegnato a fare: una preghiera, la volontà di Dio, le cose per amore o per educazione o per rispetto, ecc. Ovvero, sembra che il messaggio evangelico si limiti a ispirarci una condotta non diversa da quella tenuta dall'uomo "comune", che, pur edificante, non si trasforma, come dovrebbe, in un radicale cambiamento di vita. E di conseguenza, la fede stessa, pur avvolgendoci non ci pervade, rimane a sé stante, cioè ci accompagna, è con noi, ma non ci trasforma. L'autore, ricordando San Paolo che, ai Galati, scrive *"non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"*, ci invita a riflettere sull'unione mistica tra il credente e Cristo, indicandoci come, attraverso la fede, l'antico ego, il portato personale di convinzioni, pensieri, esperienze, definito da San Paolo come *"uomo vecchio"* venga sostituito dalla presenza di Gesù, il quale guida la nostra vita terrena, vissuta ora

nell'amore e nella fede nel Figlio di Dio. Di conseguenza, fatti così, saremo pronti ad abbandonare il fare e a intraprendere finalmente l'essere. Riusciremo, con l'aiuto divino, a "essere" preghiera, "essere" volontà di Dio, "essere" amore per gli altri e per il mondo. Ma come si fa a "essere" cristiani? Occorre che ognuno di noi compia il personalissimo sforzo di "morire" a sé stesso, come ci insegnano i Padri della Chiesa e i grandi mistici. Che non è solo un atto di mortificazione personale ma scelta "ascetica" di vita. D'altronde, quando sono pieno di me, non c'è spazio per l'altro, quando inseguo la visibilità, o i primi posti nell'assemblea, come i farisei di evangelica memoria, quando non sono disponibile all'ascolto, convinto, al contrario, di aver tante cose da dire, difficilmente riuscirò a comprendere l'altro. E non si tratta di essere "pieni" di difetti correggibili attraverso l'esercizio delle virtù, ma anche i "buoni" propositi possono essere d'ostacolo se non aiutano a far crescere il rapporto o la comunità. Tutti questi ostacoli generano incomprensioni che, come si sa, sono l'anticamera del giudizio e del conflitto. Viceversa, l'atteggiamento del cristiano dovrebbe tendere al "sacro", nel senso di maturare la capacità di rendere "solenne" ogni azione, ogni parola, ogni sguardo, ogni gesto. Così facendo, qualunque sia il compito che si stia svolgendo: lavoro, svago, famiglia, comunità, celebrazioni, possono trasformarsi in "liturgia" cioè in preghiera. La storia personale diviene sacra perché abitata dal divino; perché il nostro non è un Dio lontano che sta aldilà dell'empireo, ma un Dio presente che interviene nella storia personale e comunitaria, che cammina con noi. D'altronde è proprio questa la nostra fede: il credere che Il Signore si faccia presente, ci stia accanto, sia dentro di noi e negli altri e ancora "scriva" vangeli e diffonda la buona novella attraverso la vita dei suoi figli, oggi. Con questo atteggiamento interiore si può "essere" cristiani allora, per compiere quelle opere di testimonianza che cambiano il mondo circostante. Come ci dice San Giacomo nella sua lettera *"la fede senza le opere è morta"*. Non si tratta di "salvarsi" o di meritare il paradiso, il premio futuro, attraverso le pratiche e le opere - non è un concorso a punti il nostro - ma di concorrere, con il

Creatore, a rendere migliore il mondo in cui viviamo, per realizzare quel regno di Dio che Gesù ci invita "a cercare" prima di ogni altra cosa. E con quale modalità? Se non bastasse il comandamento "nuovo" portato da Gesù, ci soccorre il solito San Paolo con il celeberrimo "inno alla Carità" contenuto nella prima lettera ai Corinzi *"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna"*. *"Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!"*. Dovrà dunque essere la carità la modalità operativa che ispira il *modus operandi* del cristiano, tutto il resto viene di conseguenza.

Ma c'è di più. Un cammino di santità personale può cambiare sé stessi, ma un cammino di santità comunitario può cambiare il mondo e le vicende umane. Ce l'ha promesso Gesù stesso. Giovanni, nel suo Vangelo, riporta gli eventi dell'ultima cena. Gesù ha appena lavato i piedi ai discepoli e consegnato loro il comandamento nuovo. Poi aggiunge un'altra frase *"da questo riconosceranno che siete miei discepoli"*. Dunque, è questo il segno distintivo del cristiano: l'amore reciproco: i prodigi sono conseguenza di questo amore. La prova che il cammino del cristiano è comunitario risiede, ancora, in un'altra promessa di Gesù: *"dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"* (Mt 18,20). Gesù promette la sua presenza reale e spirituale ovunque due o più persone si riuniscano in suo nome, pregando e vivendo secondo il suo amore, sottolineando l'importanza della comunione fraterna e dell'unità, piuttosto che la semplice preghiera comune. Riunirsi nel nome di Gesù significa trovarsi insieme con fede, uniti nel suo amore e con lo scopo di mettere in pratica i suoi insegnamenti, attraverso la mutua e reciproca carità prima di ogni altra cosa. Così facendo, il divino accompagnerà i nostri passi: non saremo più solo pii individui che attraversano il mondo evitando contaminazioni, ma un popolo intero in cammino, forte della presenza in sé del Divino. E così Gesù, maestro e Signore, camminerà ancora per le vie del mondo, facendo nuove tutte le cose e gli ambiti umani.

Riflessioni

Le forme del divino

"C

Marco
Testi

risto è, per Pasolini, nel 1964, l'alternativa all'antagonismo di potenza che viene dispiegandosi nel mondo al tempo della guerra fredda". Uno storico dell'arte, Michele Dantini, docente all'Università per stranieri di Perugia e a IMT Scuola di Alti Studi di Lucca, affronta il delicato rapporto tra arte, letteratura, filosofia, cinema, fede. "Le forme del divino" (Il Mulino, 238 pagine, 24 euro) ci fa comprendere come la visione attraverso l'immagine cinematografica, in questo caso il film pasoliniano "Il Vangelo secondo Matteo", implichi altre visioni, perché il Cristo è a sua volta mediato nell'immaginario collettivo dalle sue rappresentazioni attraverso i secoli, dalla letteratura (basti pensare alla sua nuova, straniente narrazione in "Il maestro e Margherita" di Michail Bulgakov) e dai media visivi, compresa la te-

levisione prima e dopo l'atomizzazione dei mezzi di comunicazione. Dantini ripercorre le tappe di un regista-scrittore affascinato dalla figura di Gesù, tanto da affrontare le critiche di una classe colta imbevuta di ideologia più o meno ortodossa rispetto ad un marxismo che lentamente era entrato in fibrillazione con il dopo-Stalin, l'invasione dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici nel 1956, il tentativo di Chruščëv di destalinizzare l'Urss senza rinunciare all'egemonia del partito. Eppure Pasolini se ne andò per la sua strada, proponendo, dopo un viaggio in Terrasanta (assieme al sacerdote e biblista don Andrea Carraro), i panorami agricoli dell'Italia meridionale come nuova patria del messaggio evangelico. E non fu l'unico, perché altri scrittori videro nel profondo sud la sacralità di una antica civiltà e di una fede profonda. La convinzione della possibile al-

leanza tra l'insegnamento di Gesù e un socialismo che provenisse soprattutto da quel sottoproletariato temuto come "reazionario" da molti studiosi impegnati politicamente, portò Pasolini a fare conti salati con i suoi amici ortodossi nella visione del marxismo o del neo-marxismo. In questo libro il rapporto tra parola e immagine, soprattutto quella sacra, sfiora la questione del ritorno all'icona: l'abbandono delle "finzioni" prospettiche dell'arte dal Rinascimento in poi per superare quell'illusione, come ci hanno mostrato gli studi di Evdokimov e la testimonianza viva di Pavel Florenskij, sacerdote ortodosso imprigionato e giustiziato nel 1937 dal regime staliniano, cui viene qui dedicato ampio spazio. Con sorprendenti ripercussioni sulla letteratura contemporanea - qui non prese in esame - come ad esempio in alcune pagine del romanzo "Elizabeth Costello" di J. M. Coetzee, Nobel nel 2003, in cui l'immagine sacra torna al centro della narrazione. Dantini fa giustizia di alcuni luoghi

comuni, come la radicale contrapposizione tra Riforma contro le raffigurazioni religiose e mondo cattolico rigorosamente difensore dell'arte naturalistica, anche quella sacra. E ci aiuta a capire cosa si nasconde dietro l'apparente fissità delle nature morte di alcuni artisti, come Beert o Flegel, in cui frutta, dolci, calici, vino, libellule assumono un significato religioso, perché "elementi che rinviano alla Passione e alla caduta". Dantini approfondisce soprattutto il tema di come l'immagine sacra, in questo caso la Madonna Sistina di Raffaello, ora a Dresda, risalente al biennio 1513-14, abbia rappresentato per Dostoevskij, soprattutto in "I Demoni", "un ruolo cruciale", con la fascinazione di una bellezza non estetizzante che trascina abissalmente e porta ad una venerazione che va oltre la forma, nell'interiorità dell'uomo. Con il risultato di una rinascita e di un cammino nuovo verso il senso vero della vita. Grazie alle forme della creazione umana. *Sir

**VIENI
ANCHE TU
A DONARE**

**Domenica 15 Marzo
Sala Poa Ischia
dalle 8:00 alle 12:00**



**MOBY
DICK
ETS**

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE
Aperto il Bando Volontari 2026

Scopri le opportunità di
Moby Dick ETS

mobydickets.it/servizio-civile-universale/



L'intelligenza artificiale che dice no al Pentagono

Anthropic rifiuta le richieste militari americane in nome di due principi etici irrinunciabili: niente sorveglianza di massa e niente armi autonome. Mentre OpenAI cede e il mercato punisce chi si piega al potere.

C'è un'azienda tecnologica americana che ha detto no al Presidente degli Stati Uniti.

Giovanni
Di Meglio

Non per capriccio, non per interessi commerciali, ma per una questione di principio. Anthropic (la società californiana che ha sviluppato Claude, attualmente uno dei sistemi di intelligenza artificiale più avanzati al mondo) ha rifiutato le richieste del Pentagono di rimuovere ogni limitazione all'uso militare nei propri modelli AI. Il risultato? Il Presidente Trump ha ordinato a tutte le agenzie federali di cessare immediatamente l'uso della sua tecnologia.

La vicenda è esplosa alla fine di febbraio 2026: Anthropic era già profondamente integrata nelle strutture militari e di intelligence americane, perché è stata la prima azienda AI a integrare i propri modelli nelle reti riservate del governo USA e aveva contratti per oltre 200 milioni di dollari con varie agenzie federali. Eppure, quando il Dipartimento della Difesa ha chiesto l'accesso illimitato a Claude per qualsiasi uso ritenuto legale, il CEO Dario Amodei ha risposto con un secco: non possiamo farlo in buona coscienza.

I due principi irrinunciabili

Il primo principio riguarda la sorveglianza di massa dei cittadini americani. Anthropic ha chiarito di non opporsi all'uso dell'AI per attività di intelligence straniera o controspionaggio: sono usi legittimi e sostenuti dall'azienda stessa. Il problema nasce quando la stessa tecnologia viene applicata al monitoraggio sistematico della popolazione interna. Come spiega Amodei nella sua dichiarazione pubblica, la legge attuale permette al governo di acquisire dati dettagliati sui movimenti, la navigazione web e le associazioni dei cittadini senza bisogno di un mandato. Con l'AI, questi dati sparsi e apparentemente innocui possono essere assemblati automaticamente e su scala massiccia in un profilo completo di qualsiasi persona. Un rischio incompatibile con i valori democratici fondamentali.

Il secondo principio riguarda le armi completamente autonome. Anche qui la distinzione è precisa: le armi parzialmente autonome, come quelle già impiegate nel

conflitto in Ucraina, non sono nel mirino di Anthropic. Il problema riguarda i sistemi che eliminano completamente l'essere umano dalla catena decisionale, quelli che selezionano ed eliminano i bersagli senza alcun intervento umano. Amodei è categorico: i modelli AI attuali non sono abbastanza affidabili per assumersi questa responsabilità. Usarli in questo contesto significherebbe mettere a rischio sia i soldati americani sia i civili. L'azienda aveva persino offerto di collaborare con il Pentagono in attività di ricerca e sviluppo per migliorare l'affidabilità di questi sistemi. Il Dipartimento della Difesa ha declinato.



Una scelta di campo con conseguenze

La contromossa dell'amministrazione Trump non si è fatta attendere. Il Segretario alla Difesa Pete Hegseth ha designato Anthropic come un "rischio per la catena di approvvigionamento della sicurezza nazionale", misura storicamente riservata ad aziende di Paesi avversari come la cinese Huawei, e mai prima applicata a una società americana. OpenAI, rivale diretta di Anthropic, ha invece concluso un accordo con il Pentagono poche ore dopo. Elon Musk, con il suo Grok, è già nei sistemi classificati militari. Anthropic, di conseguenza, ha avviato la procedura che impugnerà la designazione in tribunale, rassicurando i propri clienti commerciali: per loro, nulla cambia. Inoltre, è notizia di poche ore fa, la Microsoft ha annunciato che sostituirà il motore del suo Agente IA Copilot, passando da Chat-GPT a Claude-AI.

Il mercato, però, sembra aver già emesso il proprio verdetto. Il 28 febbraio 2026 è diventata una data simbolica per il settore: le disinstallazioni dell'app ChatGPT hanno registrato un picco del 295%, mentre le recensioni a una stella sono cresciute del 775% e

quelle a cinque stelle sono crollate del 50%. Numeri che fotografano un cambiamento rapido e profondo nella percezione pubblica del brand OpenAI. Gli utenti, almeno una parte molto significativa di essi, non hanno gradito la scelta di piegarsi alle richieste del Pentagono senza condizioni. Nel frattempo, centinaia di dipendenti di Google DeepMind e OpenAI hanno firmato una lettera aperta chiedendo alle proprie aziende di allinearsi alla posizione di Anthropic: un segnale che il disagio non è solo esterno, ma corre dentro le stesse aziende che hanno scelto di cedere.

Un equilibrio già fragile

Quello che sta accadendo negli Stati Uniti non è soltanto una disputa contrattuale tra un'azienda tech e il Pentagono. È qualcosa di più inquietante: un governo che tenta di piegare la tecnologia più potente mai sviluppata ai propri fini, senza vincoli, senza supervisione, senza garanzie per i propri cittadini e soprattutto senza capirne i reali effetti a lungo termine.

Dal mio punto di vista, Anthropic ha fatto la scelta più etica. In un settore dove la rincorsa al profitto e al potere spinge spesso a silenzi di convenienza, scegliere di perdere 200 milioni di dollari in contratti pur di non abdicare a due principi fondamentali è un atto che merita rispetto e attenzione. I due paletti che Amodei non ha voluto abbattere non sono tecnicismi, ma hanno un impatto reale sulla libertà delle persone e il diritto alla vita.

Ciò che preoccupa davvero, però, è la visione geopolitica che emerge da questa vicenda. L'amministrazione americana sta utilizzando la leva dei contratti pubblici per costringere le aziende AI ad accettare condizioni che avrebbero ricadute globali: strumenti di sorveglianza e sistemi d'arma autonomi non conoscono confini geografici. In un mondo già attraversato da tensioni profonde, tra democrazie che si nascondono dietro le parole "diplomazia" e "pace" ma sono le prime a offendere, e autocratie che difendono il proprio diritto sovrano, forzare la mano in questo modo significa destabilizzare ulteriormente un equilibrio già fragile. E tutto questo disinteressandosi del diritto internazionale e facendo pagare il conto alla popolazione.

Passeggiata consapevole

Camminare insieme per dare voce ai disturbi alimentari

N

Laura Molinaro

egli ultimi anni si parla sempre di più di benessere, alimentazione e salute. Eppure, quando si tratta di disturbi del comportamento alimentare (DCA), il silenzio è ancora molto forte. È proprio da questa riflessione che nasce l'iniziativa della "passeggiata consapevole" del 15 marzo, in occasione della giornata nazionale del fiocchetto lilla sulla sensibilizzazione ai DCA, un evento pensato per accendere una luce su una realtà che riguarda moltissime persone ma che troppo spesso resta invisibile.

È vero che oggi si parla un po' più spesso di disturbi alimentari rispetto a qualche anno fa, ma non abbastanza e nel modo giusto. Purtroppo ancora vengono associati a qualcosa che riguarda solo il peso, il cibo, la ricerca della perfezione corporea, banalizzando quindi la reale complessità di queste malattie e contribuendo a stigma, pregiudizio e

isolamento. Dietro i DCA ci sono emozioni profonde, fragilità, bisogno di controllo e sofferenza interiore.

Proprio per questo diventa fondamentale creare momenti di sensibilizzazione e confronto, occasioni in cui le persone possano avvicinarsi a questi temi con maggiore consapevolezza e senza giudizio

La passeggiata consapevole nasce con l'obiettivo di unire le persone attorno a un gesto semplice ma simbolico: camminare insieme in un percorso, verso una maggiore consapevolezza e possibilità di chiedere aiuto per sentirsi meno soli. Inoltre la passeggiata ha un altro scopo importante, ovvero unire i partecipanti intorno a un messaggio importante: muoversi per stare bene e non per dovere. Purtroppo circa il 50% delle persone che soffrono di DCA vedono il movimento come unica possibilità di gestire e controllare il proprio corpo, quindi l'attività fisica smette di essere piacevole e diventa calcolo, compensa-

zione. Per questo il desiderio di un approccio al movimento più consapevole partendo dall'ascolto.

L'iniziativa vuole essere un momento di condivisione aperto a tutti, non solo a chi vive direttamente queste problematiche, ma anche a chi desidera informarsi, comprendere meglio e contribuire a diffondere una cultura più empatica e rispettosa.

Parlare di disturbi alimentari in modo corretto significa infatti andare oltre gli stereotipi e ricordare che il rapporto con il cibo è spesso intrecciato con il rapporto con se stessi, con le proprie emozioni e con la propria storia personale. L'auspicio è che eventi come questo possano contribuire, anche nel loro piccolo, a rompere il silenzio che ancora circonda queste patologie e a far sentire meno sole le persone che stanno affrontando un momento di simile difficoltà.

Perché la consapevolezza è sempre il primo passo verso il cambiamento. E, a volte, anche una semplice passeggiata può diventare l'inizio di un percorso importante.

INSIEME per LA RICERCA e per NICOLA

Granellato fondente 300g

Al latte 300g

Granellato al latte 300g

Per info e prenotazioni: Angela 3335681776 / Enrico 3388173628

PASSEGGIATA CONSAPEVOLE

UN MOMENTO DI CAMMINO, ASCOLTO E CONDIVISIONE PER CHI STA AFFRONTANDO O HA AFFRONTATO UN DISTURBO DELL'ALIMENTAZIONE E NUTRIZIONE (DAN)

DOMENICA 15 MARZO
9.00-11.00/11.30
LUNGOMARE
CASAMICCIOLA-LACCO

Spazio di confronto e racconti
Colazione insieme per chi lo desidera
Posti limitati! Iscrizione obbligatoria tramite link in bio

Camminiamo insieme verso un rapporto più gentile con il nostro corpo

Santi e Beati

La voce di Tibhirine

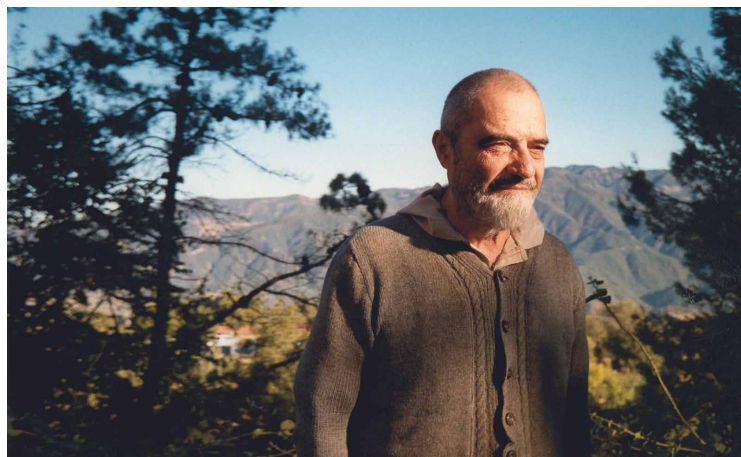
Luc, sorriso che cura

La scorsa settimana, abbiamo presentato la parabola di vita dei sette monaci trappisti del monastero dell'Atlante di Tibhirine in Algeria, martirizzati nel 1996. Parlando di loro, parliamo di sette vite, sette storie, sette profonde esperienze spirituali. Nelle prossime settimane cercheremo di tratteggiare brevemente le loro figure con qualche pennellata, raccogliendo qualche frammento della loro esperienza. Iniziamo a far parlare la storia di Tibhirine con una prima voce: quella di *fratel Luc Dochier, Frèlou*, come tutti

amichevolmente lo chiamavano. Paul, questo il suo nome di battesimo, nasce il 31 gennaio 1914, nel dipartimento della Drôme, nel Sud-Est della Francia. Probabilmente è la morte prematura del fratello per tubercolosi a orientarlo allo studio della medicina. Conosce il Nord Africa prestando servizio militare in Marocco. Tornato in Francia, orientato dalla grande mistica francese Marthe Robin, sceglie la vita monastica, entrando nel monastero di Abiguelles il 7 dicembre 1941. Durante la Seconda Guerra Mondiale si offre come prigioniero volontario in Germania al posto di un padre di famiglia, sfruttando la prigionia per prendersi cura dei malati di tifo, soprattutto russi. Arriva al monastero dell'Atlante, in Algeria, il 28 agosto del 1946 e lì, nel '49, fa la sua professione religiosa chiedendo di rimanere fratello laico.

Assume sin da subito la gestione del dispensario - che dirige per oltre cinquant'anni - curando gratuitamente la popolazione locale, in gran parte musulmana. Arriverà a ricevere anche 150 malati al giorno tra le mura del monastero. È stimato e amato da tutti e tanto si prodiga con i malati durante la guerra d'Algeria (1954-1962), che viene sequestrato dal Fronte di liberazione nazionale. Dopo pochi giorni, però, viene liberato: non è giunto ancora il momento della palma del martirio. Quando la comunità monastica si trova,

qualche anno dopo, dinanzi alla scelta di restare o andare via, frater Luc è irremovibile: difende la necessità assoluta di restare lì, di



non tradire la loro vocazione. In una lettera alla famiglia, del 1994, scrive che, *se non morirà di morte violenta*, vuole che al momento della morte gli si legga il racconto del *figliol prodigo*, quasi come per contemplare, già in vita, quelle braccia del Padre che si aprono a lui. E poi - la sua ironia è icastica - vuole che qualcuno gli faccia bere pure un sorso di champagne: vuole dare un addio festoso a quella terra che, in fin dei conti, è così bella e ha tanto amato. Frater Luc, oltre che medico, è anche il cuoco del monastero e, dopo il rapimento, la notte tra il 26 e il 27 maggio del '96, i due monaci scampati trovano in cucina due pentole con della minestra e dei fagioli rossi. È l'una e un quarto di notte e il *piccolo fratello*

del monastero ha già adempiuto alla sua cura per la comunità. Ora, però, con tutta la comunità va a preparare un altro banchetto, si prepara ad *imbandire la mensa nella Gerusalemme del Cielo*. Appena due mesi prima, il 24 marzo, scrive: «Non penso che la violenza possa estirpare la violenza. Non possiamo esistere come uomini se non accettando di farci immagine dell'Amore, come si è manifestato nel Cristo che, giusto, ha voluto subire la sorte dell'ingiusto». Per approfondire la figura di frater Luc possono essere

utili: C. HENNING – T. GEORGEON, *FRATEL LUC DI TIBHIRINE: MONACO, MEDICO E MARTIRE*, LEV, CITTÀ DEL VATICANO 2025; B. FRANÇOIS, *FRATEL LUC, MONACO E MEDICO DI TIBHIRINE. 15 MEDITAZIONI*, GRIBAUDI, MILANO 2015

LA SPESA

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3
€5
€10
€20

LA SPESA SOSPESA

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.

La comunità di Tibhirine è un'associazione di promozione sociale riconosciuta dalla Caritas diocesana di Ischia.

Il piccolo, grande Francesco

Durante la catechesi dell'udienza generale Papa Leone XIV continua il suo ciclo di catechesi parlando della *Lumen gentium*: «...la Chiesa è una comunità di uomini e donne che condividono la gioia e la fatica di essere cristiani, con i loro pregi e difetti, annunciando il Vangelo e facendosi segno della presenza di Cristo che ci accompagna nel cammino della vita. Eppure, tale aspetto – che si manifesta anche nell'organizzazione istituzionale – non è sufficiente a descrivere la vera natura della Chiesa, perché essa possiede anche una dimensione divina. Quest'ultima non consiste in una perfezione ideale o in una superiorità spirituale dei suoi membri, ma nel fatto che la Chiesa è generata dal disegno d'amore di Dio sull'umanità, realizzato in Cristo.

La Chiesa, perciò, è allo stesso tempo comunità terrena e corpo mistico di Cristo, assemblea visibile e mistero spirituale, realtà presente nella storia e popolo pellegrinante verso il cielo. La dimensione umana e quella divina si integrano armoniosamente, senza che l'una si sovrapponga all'altra; così la Chiesa vive in questo paradosso: è una realtà insieme umana e divina, che accoglie l'uomo peccatore e lo conduce a Dio. Per illuminare tale condizione ecclesiale, la *Lumen gentium* rimanda alla vita di Cristo. Infatti, chi incontrava Gesù lungo le strade della Palestina, faceva esperienza della sua umanità, dei suoi occhi, delle sue mani, del suono della sua voce. ...Alla luce della realtà di Gesù, possiamo adesso tornare alla Chiesa: quando la guardiamo da vicino, vi scopriamo una dimensione umana fatta di persone concrete, che a volte manifestano la bellezza del Vangelo e altre volte faticano

e sbagliano come tutti. Tuttavia, proprio attraverso i suoi membri e i suoi limitati aspetti terreni, si manifestano la presenza di Cristo e la sua azione di salvezza. ...In questo consiste la santità della Chiesa: nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso la piccolezza e fragilità dei suoi membri. Contemplando questo perenne miracolo che avviene in lei, comprendiamo il "metodo di Dio": Egli si rende visibile attraverso la debolezza delle creature, continuando a manifestarsi e ad agire».

Il serafico padre Francesco era di un'umiltà profonda, lui stesso vedeva dentro di sé solo il peccato e si sentiva continuamente bisognoso della misericordia di Dio, anche se era cosciente che, nonostante ciò, molti gli andavano dietro perché Dio era con lui. "Sul far del mattino frate Pacifico tornò a lui. Francesco stava allora in orazione davanti all'altare, e Pacifico si pose ad aspettarlo fuori del coro, in preghiera dinnanzi al Crocifisso. E messosi a pregare, fu elevato e rapito in cielo, - se con il corpo o fuori del corpo, solo Dio lo sa, - e vide in cielo molti troni, fra i quali uno più alto e glorioso di tutti, fulgente e adorno d'ogni sorta di pietre preziose. Ammirandone la bellezza, cominciò a pensare fra di sé di chi fosse quel trono. E subito uscì una voce: «Questo fu il trono di Lucifero, e in luogo di lui vi si assiderà l'umile Francesco». Tornato in sé, ecco uscire verso di lui Francesco.

Pacifico gli cadde ai piedi con le braccia strette a croce. Considerandolo come già in cielo, assiso su quel trono, gli disse: «Padre, perdonami, e prega il Signore che abbia pietà di me e rimetta i miei peccati». Francesco tese la mano e lo tirò su, e comprese che nella preghiera aveva avuto una

visione. Appariva infatti tutto trasfigurato e parlava a Francesco, non come a uno vivente nella carne, ma quasi già regnante in cielo. Poiché Pacifico non voleva raccontare al Santo la visione, cominciò a parlare di argomenti del tutto estranei e tra l'altro domandò: «Fratello, che pensi di te stesso?». Rispose Francesco: «Mi sembra di essere più peccatore di chiunque altro al mondo». Immediatamente all'anima di Pacifico fu detto: «Da ciò puoi conoscere che la visione risponde a verità. Come Lucifero venne cacciato da quel trono per la sua superbia, così Francesco meriterà per la sua umiltà di essere esaltato e di assidersi» (FF 1750)".

Papa Leone conclude: «La carità genera costantemente la presenza del Risorto. "Voglia il cielo – affermava Sant'Agostino – che tutti pongano mente solo alla carità: essa solo, infatti, vince tutte le cose, e senza di essa tutte le cose non valgono niente; ovunque essa si trovi, tutto attira a sé"».



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



**TANTI
AUGURI A...**

Don Franco MATTERA,
ordinato il 22 marzo 1975

Una guarigione non richiesta

I

Don Cristian
Solmonese

Il percorso quaresimale di quest'anno è veramente un toccasana per la nostra vita, se permettiamo alla Parola di mettere luce dentro di noi. Esso contiene tutte le chiavi per vivere bene la nostra esistenza, qui e ora. E così, dopo il deserto — luogo delle scelte importanti —, dopo la montagna — segno della fatica del mettersi in viaggio —, dopo il pozzo — posto degli amanti —, in questa domenica siamo condotti nel tempio: un luogo altamente significativo, luogo dove spesso coloro che dovrebbero vedere sono ciechi (uso il plurale intenzionalmente). Nel racconto del cieco nato troviamo due guarigioni: una riuscita e una mancata. La prima è quella del cieco, la seconda è quella dei farisei. Anche Gesù fa quel che può! La cecità del cieco è eloquente: è un cieco dalla nascita. Pensate: se avete vissuto sempre al buio, se avete imparato a riconoscere gli oggetti e i luoghi toccandoli, camminando e sfiorando le pareti con le mani, e improvvisamente entra la luce... restate sbalorditi, perché lo stesso mondo vi appare completamente diverso. Giovanni ci dice che questa è la fede. Non è una trasformazione delle cose, ma è vedere ciò che hai sempre visto con una luce nuova, con uno sguardo diverso, con un cuore rinnovato. Celebrare e vivere la fede non è l'esecuzione di riti, preghiere, celebrazioni e processioni, ma è far entrare nella vita una luce che ti permette di vedere tutto in modo diverso. La fede cambia completamente la tua visione della vita: Dio ci permette di vedere e di leggere le cose in maniera totalmente differente. A questo cieco viene fatto il dono non soltanto della luce fisica, ma anche della luce della fede. I cristiani venivano chiamati "coloro che hanno il dono della luce". Questo Vangelo è un

percorso pedagogico che ci aiuta a comprendere molte cose. Il cieco di questo racconto non ha nome: non sappiamo nulla di lui e, a differenza degli altri ciechi nel Vangelo, non chiede nulla, non domanda la guarigione. Il racconto ci aiuterà a capire lo stato in cui versa quell'uomo: è cieco, pieno di sensi di colpa, disconosciuto dai genitori che non lo chiamano neppure per nome, rassegnato a vivere nelle tenebre mendicando. È nato con l'idea di essere sbagliato. La sua vita lo ha talmente segnato che non chiede nulla. È Gesù ad accorgersi di lui. L'umanità di Gesù lo spinge verso quest'uomo divorato da tanto buio fisico e interiore. Anche noi spesso siamo così: siamo i nostri sbagli, siamo i nostri problemi. Spesso non ci chiamano più per nome. Spesso accade anche a me di sentirmi sbagliato in qualcosa, verso me stesso e verso gli altri. Giovanni non indugia sul miracolo, ma un lettore attento non può non accorgersi di quel fango e di quella saliva impastata, spalmata sugli occhi del cieco: sei terra impastata con amore. A quel cieco è mancato qualcosa di fondamentale: sentirsi amato dai suoi genitori, dalle persone e da coloro che si professano paladini della fede. Quella polvere impastata ti ricorda chi sei per Dio: un agapetoi, un essere amato. Il primo miracolo che compie la fede in te è questo: sentirti amato in tutte le parti della tua vita. La fede compie in quest'uomo altri due miracoli: il primo guarisce il rapporto con i genitori e il secondo guarisce il rapporto con Dio. La gente intorno, infatti, si chiede se sia lui il cieco oppure no. È bellissimo questo particolare! È talmente cambiato quest'uomo che non si riconosce più. È l'effetto della fede di chi incontra sul serio Gesù e non di chi crede di averlo incontrato. Quando incontriamo Gesù nella nostra vita, essa cambia e la gente non

ci riconosce più. Liberi dai sensi di colpa, possiamo essere diversi e recuperare la nostra autonomia dal passato, dai sensi di colpa, da quelle cose che nella nostra vita, fino a oggi, non sono andate. Guardate nel testo come quest'uomo diventa autonomo, audace: risponde ai farisei, tiene loro testa. E questi amici farisei, l'unico metodo che hanno per sentirsi al di sopra è far nascere sensi di colpa. E giungiamo alla guarigione che Gesù non riesce a fare: quella delle persone che abitano il tempio. Queste, infatti, invece di essere contente e felici perché questo cieco gridava dappertutto la sua guarigione, ossessionate dalle regole e dagli stili della religione (non della fede), fanno su di lui una vera e propria rappresaglia verbale. Addirittura lo cacciano fuori.

Quando scambiamo la fede per la religione entriamo nel fondamentalismo. Anche oggi c'è troppa religione e poca fede. Troppe tradizioni e poca Tradizione; troppi fondamentalismi e poco amore. Queste persone Gesù non riesce a guarirle, perché non si lasciano guarire. Alla fine, quest'uomo incontra Gesù. È stupendo quell'attimo. Quell'uomo non sa chi si trova davanti e la domanda di Gesù è spiazzante: «Credi nel Figlio dell'uomo?». L'ex cieco chiede chi sia, e Gesù risponde con una frase indicandogli di ripartire dal segno: «Tu lo hai visto: è colui che parla con te». Tenerissima, emozionante questa indicazione: tu lo hai visto. È colui che parla con te, come accaduto per la Samaritana. Questo ci dice una cosa fondamentale: da dove partire per credere in Gesù? Da come sono stato amato da lui. Forse la Quaresima potrebbe farci scoprire proprio questo. Una volta scoperta questa cosa, si accenderà qualcosa di unico e meravigliosamente vivo dentro di te. Buona domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di IschiaProprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici